CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Amendola

la, compagno Spicchio; i parlamentari comunisti; il segretario regionale della CGIL, Gramegna; i braccianti Angione e Biancolillo, vecchi compagni di lotta di Di Vittorio; il segretario regionale del PSIUP Belgioioso e i rappresentanti del PSU. Ha preso poi la parola, salutato da un grande applauso, il compagno Amendola.

Dopo aver rievocato l'ultimo viaggio compiuto dieci anni orsono dalla salma di Giuseppe Di Vittorio dalla città di Lecco, fredda e così lontana dalla sua terra, e da Milano operaia, tra il cordoglio di tutto un popolo, fino a Roma, dove erano giunti da Cerignola gli amici ed i compagni della sua giovinezza, Amendola ha detto perchè la direzione del Partito ha voluto che la celebrazione nazionale di Di Vittorio, a dieci anni dalla sua morte, fosse tenuta nella città dove egli è nato e dove ha iniziato il suo duro cammino di combattente per l'emancipazione dei lavoratori.

« Non si può comprendere — ha detto — il significato della personalità di Giuseppe Di Vittorio, ed il senso dell'opera da lui svolta, se non si risale all'origine, ai luoghi ed ai tempi nei quali si educò alla severa scuola della lotta di classe, ed acquistò dai vecchi compagni, suoi maestri di vita, il senso dell'*onore*, come egli diceva, del combattente rivoluzionario. Sempre egli mantenne vivissimo il legame umano e politico coi suoi primi compagni di lotta. Da qui egli è partito per diventare, come egli ancora con fierezza sottolineava, da giovane bracciante e capolega, presidente della Federazione sindacale mondiale. Collegamento diretto di classe e coscienza internazionalista, questi erano i due poli della personalità di Giuseppe Di Vittorio. Egli riassume nella sua vita le tappe percorse dalla classe operaia italiana, nella dura ascesa compiuta nel corso del ventesimo secolo, dall'antico stato di plebi disperse ed oppresse, alle primissime lotte emancipatrici, alla tragica esperienza della grande guerra, al confuso moto rivoluzionario del 1919-20 ed alla cocente sconfitta, alla lunga resistenza antifascista, fino all'affermazione nella Resistenza come nuova classe dirigente nazionale.

« Di questa ascesa — ha proseguito Amendola —, che è costata sacrifici e sofferenze, Di Vittorio rappresenta mirabilmente la forza animatrice, la capacità di autonoma organizzazione, l'affermazione dei diritti elementari, fino alla conquista della cultura e della Patria. Il giovane bracciante di Cerignola divenne così il rappresentante della classe operaia che di fronte ai rappresentanti padronali, nei consessi internazionali, nel Parlamento, s'imponeva al rispetto degli stessi avversari, affermando così nei fatti, e non soltanto nelle vuote declamazioni, una reale egemonia ».

Amendola ha quindi indicato i momenti salienti dell'azione svolta da Di Vittorio sul piano politico: le iniziali posizioni sindacaliste, che esprimono una reazione di classe all'opportunismo riformista; la coraggiosa resistenza armata alle vigliacche violenze delle squadracce criminali fasciste; l'adesione, dopo l'avvento del fascismo, al Partito comunista, come alla forza unitaria che meglio dava la garanzia di sapere continuare la lotta per la liberazione del popolo italiano. Decisiva, per questa evoluzione, fu l'influenza esercitata dalla Rivoluzione di ottobre. Oggi, cinquant'anni dopo, noi non dobbiamo soltanto ricordare con immensa gratitudine Lenin ed i suoi grandi compagni, protagonisti di un fatto che avrebbe mutato il corso della storia. Dobbiamo ricordare anche gli uomini, sparsi nel mondo intiero, che, malgrado le deformazioni della propaganda nemica, seppero, come Di Vittorio, accogliere il grande insegnamento rivoluzionario, stringersi attorno alla bandiera dei Soviet, e mobilitare i lavoratori del mondo intiero in difesa della prima repubblica socialista, per impedire che si attuassero i propositi di coloro che volevano distruggerla.

L'atteggiamento di fronte alla Rivoluzione di ottobre fu allora decisivo, per Di Vittorio come per gli uomini della sua generazione. Fu questo uno dei motivi, quello internazionalista, della sua adesione al PCI. Ma l'altro motivo fu nazionale e meridionale e ci riporta a Cerignola: fu la capacità del PCI, anzi del suo nuovo gruppo dirigente raccolto attorno a Gramsci, d'indicare nella questione meridionale e nella questione agraria due contraddizioni fondamentali della società italiana, che esigevano, per una loro soluzione, l'alleanza della classe operaia settentrionale e dei contadini e delle popolazioni meridionali. Non a caso — ha proseguito Amendola — Di Vittorio aderisce al PCI soltanto nel 1923, dopo che si era iniziata la correzione della vecchia linea settaria. Ed egli s'impegna subito, accanto a Gramsci, nell'organizzazione del lavoro contadino e del lavoro meridionale, ritrovandosi così vicino ad un altro combattente della sua terra, Ruggero Grieco. Oggi che dopo venti anni di malgoverno e di « impegni di onore » traditi dalla DC, la questione meridionale è più che mai una grave realtà, l'insegnamento meridionalista di Giuseppe Di Vittorio ci ricorda come l'essenza della questione meridionale sia, anzitutto, contro ogni forma di trasformismo e di clientelismo, un problema di democrazia, di autogoverno regionale, di autonomie, di capacità delle forze operaie e popolari ad organizzarsi in nuova classe dirigente; sia, soprattutto, un problema di unità, unità delle forze democratiche meridionali, unità tra Nord e Sud nella comune battaglia per il rinnovamento del paese.

Dopo aver ricordato gli anni amari del lungo esilio e del duro lavoro di organizzazione clandestina — rotto soltanto dalla garibaldina partecipazione alla guerra del popolo spagnolo — Amendola indica la funzione esercitata da Di Vittorio per portare avanti, sulla base delle conquiste democratiche della rivoluzione antifascista del 1945, l'ascesa della classe operaia e il rinnovamento del paese: la conclusione del patto di Roma per la costituzione di una organizzazione unitaria sindacale, la CGIL; l'iniziativa del Piano del lavoro, quando per la prima volta la necessità di una programmazione fu affermata nei concreti sviluppi della lotta di massa; fino all'ultimo sforzo compiuto per promuovere quella *riscossa operaia*, che doveva risultare una critica operante, che partiva dal basso, delle linee della espansione monopolistica fondata su un aggravamento dello sfruttamento operaio e su una esasperazione di tutte le contraddizioni nazionali. Dalle prime battaglie per imporre ai padroni il rispetto di un orario, di una giornata che non durasse dall'alba al tramonto, e fosse calcolata finalmente dall'orologio, fino alle prime iniziative per una programmazione democratica, v'è nella vita di Giuseppe Di Vittorio tutta l'ascesa di una classe che vuole controllare e dirigere lo sviluppo nazionale, nell'interesse generale del paese.

Viene da questa esperienza — ha detto Amendola — un insegnamento di grande modernità ed attualità: l'appassionato sentimento unitario, anzitutto. Di Vittorio sentiva come lacerazione dell'animo suo ogni divisione della classe operaia, e tutto egli era disposto a fare perchè si realizzasse sempre il massimo di unità possibile. « Oggi che le divisioni politiche — afferma Amendola — in seno alla classe operaia sono così gravi, raccogliamo l'insegnamento unitario di Di Vittorio, lavoriamo con pazienza e fermezza a creare le condizioni di un partito unico di lotta per il socialismo e mandiamo avanti, intanto, col massimo impegno, con chiarezza e onestà di propositi, l'avviata ripresa dell'unità sindacale, fondata sulla reale solidarietà dei lavoratori ».

Ma il più grande insegnamento di Di Vittorio consiste nella considerazione, che egli ebbe sempre fortissima, dei bisogni più urgenti della gente semplice. La politica non era mai per Di Vittorio astratta formulazione di tesi da contrapporre ad altre tesi, in un giuoco nel quale finiscono coll'essere dimenticati gli interessi reali di coloro che soffrono e che chiedono di essere aiutati a superare le loro difficoltà. Per Di Vittorio contavano gli uomini in carne ed ossa, nella loro concreta umanità, coi loro bisogni da soddisfare, le legittime aspirazioni ad una vita migliore, la possibilità di dare ai figli quell'educazione che era loro mancata, la garanzia della sicurezza e del rispetto per i vecchi lavoratori. Non c'era discorso nel quale Di Vittorio non parlasse della vergogna delle pensioni di fame concesse ai vecchi lavoratori. Di Vittorio sentiva, e faceva sentire, la giustizia e l'umanità della grande causa che sosteneva. « Accogliamo — esclama Amendola salutato da un applauso caloroso — questo grande ed umano insegnamento, per il quale il socialismo diventa concreta necessità di dare una soluzione ai problemi del popolo. Senza questo soffio possente di un cuore generoso, che sente i bisogni di chi soffre, e la necessità di combattere le ingiustizie, senza un grande moto di solidarietà umana, non sarà mai possibile raccogliere una maggioranza capace di attuare, contro le resistenze dei ceti privilegiati, il progresso civile e politico del paese ».

Giuseppe Di Vittorio si colloca, con Ruggero Grieco, accanto ad Antonio Gramsci ed a Palmiro Togliatti, tra gli uomini che hanno dato al Partito comunista il suo volto di grande forza democratica ed unitaria, nazionale ed internazionalista. Egli fu un dirigente comunista disciplinato nella sua ardente personalità, e che seppe dare le prove necessarie, anche se difficili, della sua capacità di lavorare sempre per l'unità del Partito. Egli iniziò il suo cammino di rivoluzionario, organizzando nella Cerignola del 1907, un circolo giovanile socialista, che raccolse centinaia di adesioni. Si facciano avanti, oggi nel 1967, organizzando nuovi circoli giovanili, i giovani lavoratori che potranno diventare, come Di Vittorio, i futuri dirigenti della rivoluzione socialista italiana. Perchè le grandi cause nascono dalle piccole azioni, e senza un'opera di organizzazione, di proselitismo, di educazione, la classe operaia non può assicurare la propria emancipazione. Gli uomini come Di Vittorio hanno contribuito a mutare la realtà nazionale: è partendo da queste più avanzate condizioni, e raccogliendo l'eredità di uomini come Di Vittorio — conclude Amendola mentre la sua voce viene a tratti sopraffatta da una grande ovazione —, che i giovani di oggi potranno, finalmente, condurre, nella pace e nella libertà, l'Italia al socialismo.

Prima di Amendola, il compagno Reichlin, nel dichiarare aperta la manifestazione, aveva letto una lettera di adesione inviata dal prof. Tommaso Fiore, che fu amico di Di Vittorio e che di lui conserva un profondo ricordo. Il sindaco di Cerignola aveva poi portato il saluto del Consiglio comunale e della cittadinanza, mentre Belgioioso per il PSIUP e Bonito per il PSU avevano recato l'adesione dei rispettivi partiti alla celebrazione.

Scontro

ordinaria) doveva immettersi sulla linea per Milano. Contemporaneamente, dalla stazione centrale — circa un chilometro più indietro — avveniva la partenza del direttissimo 198, proveniente da Venezia e diretto pure a Milano il quale era giunto a Brescia con venti minuti di ritardo. Il Garrau, a questo punto — ci dicono qui in ferrovia — avrebbe dovuto chiedere istruzioni al dirigente dello scalo sul come comportarsi. Ma non lo ha fatto. Forse perchè credeva di saperlo già. Il deviatore conosceva infatti la regola secondo la quale la precedenza tra due treni di quel tipo spetta senza dubbio a quello passeggeri. Conosceva la regola e l'ha applicata. Tanto più che temeva forse un rimprovero se avesse fatto aumentare il ritardo già accumulato dal convoglio. Così ha dato via libera al direttissimo, credendo di poter ancora fermare il merci. Ha infatti tentato di farlo, rompendo addirittura nella manovra il congegno degli scambi (che risulta manomesso). Ma non c'è riuscito.

Ma questo convoglio ormai era già in marcia; aveva già passato il semaforo (che dava il giallo cioè « via libera ») e tutti gli scambi; a velocità già sostenuta stava immettendosi sul binario diretto per Milano, ove, purtroppo, è sopraggiunto contemporaneamente a tutta velocità il direttissimo che, a sua volta, aveva avuto via libera su tutta la linea.

Sul ponte del Mella, dove la linea di manovra e di inserimento dello scalo merci e quella principale per Milano si congiungono, il macchinista del merci, Sergio Molinari di Verona, si è accorto con raccapriccio dell'altro treno che irrompeva dalla sua destra.

E' stato un terrificante colpo d'ariete che ha spaccato il diretto in due.

Anche il merci ha subito la stessa sorte. Il locomotore sul quale oltre al Molinari si trovava l'aiuto macchinista, Bruno Albrosi, 33 anni, da Bussolengo, è piombato dall'alto del ponte fin sul greto del fiume: un volo pauroso di una decina di metri, finito con un impatto a macchina rovesciata con le ruote in su. Eppure i due ferrovieri se la sono cavata con ferite guaribili in una decina di giorni: una fortuna eccezionale, condivisa da tutti gli altri passeggeri del treno. Ad eccezione di uno il cui stato è tuttora gravissimo: si tratta di Giovanni Bernardi, di 30 anni. Il poveretto, rimasto imprigionato nei rottami di un vagone, ha avuto il torace trapassato da una sbarra di ferro che l'ha colpito come una lancia.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 — ABBONAMENTI UNITA' versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18.150, semestrale 9.450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15.600, semestrale 8.100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri annuo 29.700, semestrale 15.250 - 6 numeri: annuo 25.700, semestrale 13.150 - RINASCITA: annuo 6.000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10.000, sem 5.100 VIE NUOVE: annuo 7.000, sem 3.600 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.600; 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann 9.000. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n 26 e sue succursali in Italia - Tel. 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 200 Domenicale L. 250 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250, festivi L. 300 Necrologia - Partecipazione: L. 150 + 100; Domenicale L. 180 + 300; Finanziaria: Banche L. 500, Legali L. 350.

Stab Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

IMPONENTE SUCCESSO DELLA PRIMA TAPPA DELLA MARCIA DELLA PACE

Due ali di folla applaudono il corteo lungo tutto il percorso al grido di « Pace per il Vietnam », « Johnson vattene a casa » - Dirigenti politici, sindacali, parlamentari e uomini di cultura in testa al corteo aperto dalla bandiera del Vietnam del Nord - Grande manifestazione a Pavia, dopo 11 ore di marcia

Da Milano a Pavia: folla ed entusiasmo dei giovani

Dal nostro inviato

PAVIA, 4

La marcia dei giovani per la pace nel Vietnam e nel mondo ha compiuto la sua prima tappa. Stasera, sotto una pioggia scrosciante, la lunga variopinta colonna, coi cartelli, e gli striscioni, le bandiere al vento è giunta a Pavia dopo undici ore di cammino, di canti, di applausi, di incontri, di saluti. Da Milano a Pavia, migliaia e migliaia di persone hanno visto e salutato i manifestanti. Dappertutto la folla era ai margini delle strade; ma particolarmente a Rozzano, a Binasco, a Certosa di Pavia. Qui stasera, la colonna si è ingrossata dopo l'incontro coi cittadini pavesi.

La marcia, di cui Danilo Dolci è un po' il centro motore, ha avuto inizio dal cuore di Milano, piazza Mercanti, davanti al Duomo, sotto un sole incoraggiante. Colà era stato dato appuntamento ai giovani provenienti da varie parti d'Italia, quelli che seguiranno la colonna per 26 giorni fino a piazza Montecitorio; ed era stato dato appuntamento ai cittadini milanesi che in grande numero l'hanno accompagnata fino a Pavia. Di giovani ne sono venuti, così, alla spicciolata, di propria iniziativa, da Sanremo, da Trento, da Venezia, da Roma. E non si può sapere di tutti.

Il corteo si è mosso alle dieci. In testa, una bandiera italiana sorretta da una giovinetta, di nome Libera; poi le bandiere del Vietnam del Nord e del Fronte di liberazione del Sud, quella americana con la scritta « Viva la resistenza dell'altra America », in prima fila, fra gli organizzatori e i promotori, Danilo Dolci, i giovani della « Zanzara », il prof. Margaria, il pittore Treccani, la gentile figura della signora Vo Van Ai, vietnamita del Sud, segretaria del movimento dei buddisti d'oltremare, Andrea Gaggero. Segue, in un corteo che si estende per la lunghezza di un chilometro, la folla che porta tanti altri cartelli e altre bandiere. Numerosi gli uomini politici e i parlamentari presenti, dai dirigenti delle organizzazioni lombarde del PCI, tra i quali il compagno Tortorella della Direzione, a esponenti del PSIUP, del PSU, delle ACLI, tra cui il dirigente regionale Albani, e delle organizzazioni sindacali. Da alcune fabbriche come la Pirelli i Comitati per la Pace hanno inviato delegazioni.

Pochi attimi prima di lasciare piazza Mercanti, lo studente Marco De Poli e Danilo Dolci hanno pronunciato brevissimi discorsi. « Questa marcia — ha detto De Poli —, vuol significare che noi, nati dopo gli orrori della seconda guerra mondiale, ci ribelliamo a una politica distruttrice per l'umanità e lottiamo per la pace. Ma la pace non può esservi senza la libertà per il Vietnam, la Grecia, gli altri popoli oppressi e per chi vuole esprimere il suo dissenso ».

« Primo scopo della marcia — ha detto Danido Dolci — è porre in evidenza determinati obiettivi di politica estera ed interna che si possono riassumere semplicemente col dire: vogliamo una nuova politica italiana, " non di clientela " ».

Il corteo ha attraversato piazza del Duomo, via Torino, corso di Porta Ticinese, corso San Gottardo, la via Ascanio Sforza, la via Chiesa Rossa e si è avviato verso Pavia. Alle porte di Rozzano, dopo tre ore di marcia, la colonna è stata accolta dal sindaco Foglia, alla testa della giunta

L'incontro con le popolazioni si è rinnovato, cordialissimo, ad ogni passaggio di centri abitati. Dappertutto, molti cittadini hanno applaudito la colonna o si sono addirittura uniti ad essa. Sempre più numerosi, strada facendo, si son fatti anche i cartelli. « Tu che osservi e non partecipi » — c'era scritto su uno di essi — « domandati: con quale diritto e in nome di quale libertà gli americani massacrano famiglie come la tua? »; « Torna a casa americano e restaci! », c'era scritto su un altro; « Con il Vietnam ritornano Marzabotto, Lidice, Oradour ». A Certosa di Pavia il Consiglio comunale si era riunito per la occasione in seduta straordinaria e solenne. Il sindaco Giuseppe Cattani, comunista, ha salutato i marciatori a nome della città.

Prima delle 21, Pavia è stata raggiunta. Anche qui, fra la folla, il corteo ha attraversato il centro della città ed ha raggiunto il Teatro Fraschini. Il sindaco socialista Vaccari ha parlato ai presenti. Tra gli altri, ha preso la parola anche la signora Vo Van Ai.

Domattina, il corteo si riformerà e, partito alle 8, da Pavia raggiungerà Piacenza.

Piero Campisi

Messaggi di Saragat, della CGT della CISL e di La Pira in onore di Di Vittorio

Il Presidente della Repubblica ha inviato alla compagna Anita Di Vittorio il seguente telegramma: « Nel decimo anniversario della scomparsa di Giuseppe Di Vittorio, voglia accogliere, gentile signora, la espressione del mio commosso ricordo per l'opera del grande sindacalista. Di Lui resterà sempre l'esempio di devozione alla classe lavoratrice e di profondo senso di responsabilità nell'ambito di una chiara visione degli interessi generali ».

Alla commemorazione di Di Vittorio dell'altro ieri ad Ariccia sono pervenuti, oltre a quelli da noi già riferiti, anche telegrammi della CGT, del prof. La Pira e del segretario della CISL, on. Armato. Tra i presenti alla manifestazione, anche il presidente dell'ENPI, Osvaldo Molinari, e il presidente dell'Istituto « P. Martini ».

Per il 4 novembre

Forte protesta dei mutilati

Un corteo per le vie di Roma - A Firenze delegazioni da tutta la Toscana - Il governo continua a rifiutare l'adeguamento delle pensioni - Giovani pacifisti arrestati a Lucca durante la sfilata

Alle celebrazioni del 4 novembre non hanno partecipato i mutilati e invalidi di guerra per protesta contro il disconoscimento dei loro diritti da parte del governo. A Roma, ieri pomeriggio, i mutilati e gli invalidi di guerra di tutto il Lazio hanno dato vita ad una imponente manifestazione di protesta contro il governo astenendosi — come peraltro è avvenuto in tutta Italia — dal partecipare alle manifestazioni ufficiali indette per celebrare il 4 novembre. Dopo una assemblea tenuta nella Casa Madre, centinaia di mutilati e invalidi hanno formato un corteo che ha raggiunto attraverso le vie del centro cittadino il Milite Ignoto dove è stata deposta una corona di alloro. Il presidente dell'associazione, on. Cavallari, ha illustrato i motivi dell'astensione dei mutilati e invalidi di guerra alle manifestazioni governative per il 4 novembre.

Un'altra forte manifestazione si è svolta ieri mattina a Firenze. Centinaia di mutilati e invalidi si sono riuniti nel piazzale degli Uffizi dove hanno preso la parola il cieco di guerra medaglia d'oro Antonio Sciorilli e il compagno senatore Mario Palermo, membro del Comitato centrale dell'Associazione.

Il senatore Palermo ha dato alcuni drammatici esempi di quanto poco valga per il presidente del Consiglio Moro e per il ministro del Tesoro Colombo il sacrificio di migliaia di combattenti: basti pensare che lo Stato paga mensilmente per l'amputazione di una coscia o del braccio destro 27.600 lire, per la perdita del braccio sinistro o di una gamba 22.130; per l'amputazione dei due piedi 16.600; per la perdita di un occhio 11.760.

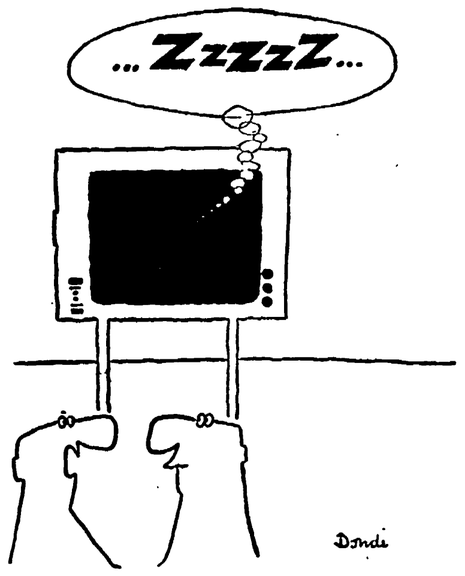
A Lucca, durante la sfilata, si è svolta una manifestazione pacifista e antimilitarista. Ex-bersaglieri hanno aggredito i giovani manifestanti, che sono stati poi caricati dalla polizia. Quattro, arrestati, sono stati rinchiusi nel carcere di San Giorgio.

Il Capo dello Stato e il ministro della Difesa hanno indirizzato un messaggio alle FF. AA. Il presidente Saragat nella mattinata ha deposto una corona di alloro al sacello del Milite Ignoto presenti autorità civili e militari. L'on. Tremelloni ha poi inaugurato la « Mostra delle FF.AA. », allestita nella caserma Macao della capitale.

Il presidente del Consiglio, on. Moro, ha partecipato alla cerimonia svoltasi nel cimitero di Redipuglia, trovando il modo di inneggiare al patto atlantico che ospita i fascisti greci e spagnoli.

Caserme, aeroporti e alcune navi sono state aperte al pubblico.

LA TV E IL 50° DELL'OTTOBRE



— Quando si tratta di parlare della Rivoluzione la TV... russa

Nessun aumento delle indennità dei componenti i seggi elettorali

Le indennità corrisposte ai componenti i seggi elettorali non saranno aumentate.

I compensi « già nell'attuale misura rappresentano un onere pesantissimo » — ha dichiarato il sottosegretario agli Interni on. Gaspari, rispondendo ad una interrogazione — e gravano sulle Amministrazioni Provinciali e comunali. « Qualsiasi ulteriore aggravio della spesa risulterebbe insostenibile — ha detto ancora Gaspari — per le province ed i comuni interessati, a causa della ben nota e difficile situazione finanziaria degli enti locali ».

Crediti alla RAU: scadenze prorogate

L'incontro alla Farnesina tra le delegazioni della RAU e dell'Italia (guidate rispettivamente dal sottosegretario all'economia El Sayeh e dal ministro plenipotenziario Della Chiesa) per l'esame delle scadenze dei crediti maturati nel biennio '67-'68 si è concluso.

La RAU, preso atto della disponibilità italiana per un rinvio delle scadenze dei crediti finanziari e commerciali assicurati, ha garantito il rispetto degli impegni per i crediti commerciali non assicurati.

Compie 80 anni il compagno Giacomo Ferrari

Il compagno senatore Giacomo Ferrari, ex ministro dei Trasporti, compie oggi 80 anni. A lui, il gruppo dei senatori comunisti ha inviato il seguente telegramma: « Tutti i compagni del gruppo festeggiano il tuo compleanno, ricordando la tua vita operosa per il Partito e per i lavoratori e ti inviano i più affettuosi auguri ».

Alla Provincia

Firenze rievoca la tragedia del 4 novembre

FIRENZE, 4

L'alluvione non è finita. Un anno fa la città stava vivendo in queste ore i momenti più sconvolgenti del suo immane dramma. Oggi, dopo dodici mesi, la città ricorda con rabbia quanto avvenne e poteva essere in larga parte evitato, ma soprattutto fa sentire la sua denuncia, lancia la sua critica severa contro il disinteresse, l'insensibilità dimostrati dal governo; contro lo abbandono a cui esso l'ha condannata, impegnato ad assecondare l'attuazione degli obbiettivi economici prefissati dai gruppi di potere, dei grandi monopoli. Ecco perchè l'alluvione non è finita, ecco perchè è un anno che i fiorentini se la portano addosso come una maledizione. Oggi, ad un anno di distanza dall'inondazione, non si trattava quindi di rievocare o celebrare in forme qualunquistiche quei tragici eventi, ma piuttosto di fare il punto sulla situazione. E questo compito, di alto significato civile e politico, se lo è assunto la Amministrazione provinciale di Firenze, convocando in seduta solenne il Consiglio ed invitando a prendervi parte le rappresentanze degli enti locali dell'Umbria e dell'Emilia che intervennero con tempestività ed efficacia nell'opera di soccorso della città

Il compagno Elio Gabbuggiani, presidente della provincia di Firenze, ha messo a fuoco con nitidezza quelli che debbono essere considerati gli aspetti cruciali di quella immensa problematica aperta dalla alluvione o che l'alluvione ha esasperato senza pietà.

Ha sottolineato Gabbuggiani che l'alluvione è stata anche la conseguenza della debolezza delle nostre strutture tecniche ed amministrative, di un indirizzo politico teso non ad un razionale sfruttamento delle risorse, ma ad un depauperamento delle nostre ricchezze naturali ed artistiche, di un lassismo e di una incredibile cecità di certe nostre classi dirigenti. Ha ricordato i mancati interventi dello Stato per la difesa del suolo e la regimazione delle acque prima e dopo l'alluvione per cui Firenze si trova in un permanente, estenuante stato di allarme; gli insufficienti provvedimenti per ripristinare le difese idrauliche; l'inadeguatezza degli stanziamenti che miravano a restaurare una situazione preesistente piuttosto che a creare le condizioni per un'effettiva ripresa. Il governo ha stanziato poco ed ha dato meno. Non solo: ha ostacolato anche l'opera degli enti locali, che avevano cercato di fronteggiare la situazione con scelte responsabili, sfasciandone i bilanci e limitandone l'autonomia. Ma i problemi non si arrestano qui. Ci sono quelli dell'artigianato, della media e piccola industria, dell'agricoltura che sono stati lasciati al loro destino, mentre occorrevano sovvenzioni previdenze incentivi. Ci sono quelli delle abitazioni e delle scuole. Ci sono quelli delle strutture culturali che devono essere potenziate. La città e la provincia pretendono scelte ed impegni precisi perchè questi problemi siano risolti. La ponderata analisi e la critica del presidente Gabbuggiani hanno trovato concordi anche i rappresentanti dei gruppi consiliari del PCI (Tassinari), del PSU (Montaini), del PSIUP (Miniati) ed in un certo qualmodo anche della DC che a Firenze ha accumulato su di sè responsabilità imponenti.

Accusata di favoreggiamento verso i terroristi

Mandato di cattura per una giovane altoatesina

Esponenti del SVP alle celebrazioni « culturali » di Monaco di Baviera

BOLZANO, 4

L'autorità giudiziaria ha spiccato oggi mandato di cattura nei confronti della altoatesina Maya Mayer di 24 anni, che era stata arrestata sette giorni or sono dai carabinieri del gruppo di Bolzano perchè indiziata di aver collaborato con i terroristi operanti in Alto Adige.

La giovane, fermata una settimana fa, pare sia implicata, come favoreggiatrice nei confronti dei due terroristi austriaci, Karl Schafferer e Hans Yoerg Humer, arrestati nel settembre scorso mentre arrivavano nei pressi di Bressanone con la macchina imbottita di esplosivi. La Mayer li avrebbe aiutati, non si sa in che modo e in quale occasione. La giovane è, comunque, nota da anni a Bolzano per la sua attività di assistenza nei confronti dei terroristi o sospettati tali. Si parla di sue frequenti visite in carcere e la sua presenza a processi ai terroristi è stata un dato costante.

Si è detto anche che la sua attività « caritativa » fosse legata alle sue funzioni di informatrice, più o meno consapevole, degli organi di polizia. Si tratta, comunque, solo di voci. Nei prossimi giorni si dovrebbe sapere qualcosa di più.

Intanto nel corso delle celebrazioni per il decennale della fondazione del « Kulturwerk fur Sudtirol », si sono recati a Monaco di Baviera, quali rappresentanti dei sudtirolesi, il presidente della S.V.P., Magnago, e gli assessori provinciali Zeiger e Brugger. Le celebrazioni hanno avuto inizio nella mattinata di oggi, sotto la presidenza del deputato tedesco occidentale Izef Ertl, noto elemento nazionalista e antitaliano. Il Kulturwerk, sotto la denominazione ufficiale di « opera culturale » non ha disdegnato, nella sua decennale esistenza, di fomentare una campagna sciovinista di rivendicazioni nei confronti dell'Alto Adige, venendo obiettivamente, anche se con una certa prudenza, ad affiancarsi a tutti gli ambienti più o meno scopertamente filonazisti e pangermanisti che in Austria e nella Germania di Bonn dimostrano la loro nostalgia per la « Grande Germania ».